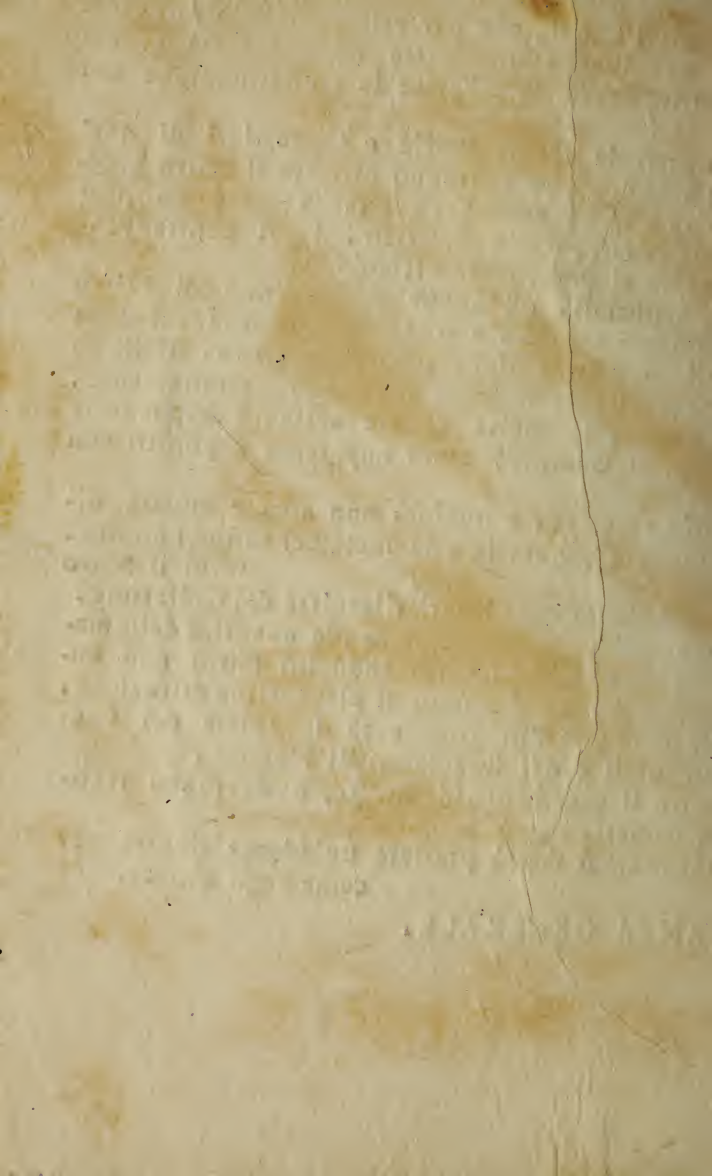


575

Casati





CAMILLA,

OSSIA

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO-GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L' Estate dell' anno 1805.

IN MILANO.

Dai Torchi di Gio. Battista Bianchi.

THE HISTORY OF

THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

FROM ITS ORIGIN

TO THE PRESENT

BY

A. G. LEITCH

AND

LONDON

PRINTED

BY

A R G O M E N T O .

Il Duca Uberto Napolitano sposò segretamente una Giovane per nome Camilla, di onesti ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una Villa del Marito la saggia non men che bella Donna fu assalita dai ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l'Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada, liberò la infelice, ch'era già stata abbandonata da tutt' i suoi. Loredano ignorava le nozze dello Zio, e nel vedere Camilla se ne invaghì, ed approfittando dell' alienazione dei sensi, in cui lo spavento l'aveva posta, cambiò pensiero, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua Villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Camilla non solo resistè all' Amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Napoli al Marito, il cui nome, s' ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impallidir Loredano, reo d'aver tentato all' onore dello Zio. Camilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano, che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbegli mai nominato il Rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costanza di Camilla in non volerlo palesare, produssero i barbari trattamenti, a' quali fu esposta Camilla per varj anni, durante i quali Loredano, ragione di tutto, viaggiava felicemente per l'Europa ignaro di così dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine egli stesso, allorchè di ritorno dal suo viaggio capitò per azzardo in un Castello, che il Duca aveva acquistato segretamente dopo la partenza del Nipote per tenervi rinchiusa l'innocente Camilla. La liberazione di lei forma l'azione di questo Dramma imitato dal notissimo di M.^r de Marsolier, e comincia dall'arrivare che fa Loredano al detto Castello, tratto venendo il tutto da una storia che si pretende vera.

(N.B.) I versi segnati colle ,, si ommettono per brevità.

A T T O R I .

IL DUCA UBERTO

Sig. Matteo Porto .

CAMILLA sua moglie .

Signora Anna Cittadini .

ADOLFO loro figlio

Signora Paolina Taverna .

IL CONTE LOREDANO nipote del Duca

Sig. Luigi Brida .

COLA servitore del Conte

Sig. Gaetano Ghedini .

GENNARO specie di Giardiniere nel Castello al servizio del Duca

Sig. Carlo Merusi .

GHITTA Contadina promessa sposa a Gennaro

Signora Giuseppina Collin .

CIENZO servitore del Duca

Sig. Pietro Vasoli .

Un Ufficiale .

Coro { di Contadini
di Soldati
di Servi

La Musica è del Sig. Ferdinando Për celebre Maestro , Compositore , ed Accademico nel Collegio Filarmonico di Venezia .

A T T O P R I M O . ⁷

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello . I muri sono nudi , ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia , e di qualche antica armatura . Da una parte vi sono due porte , una delle qual' meno visibile dell' altra . Dall' opposta una porta sola , che conduce alle Stanze del Duca . Tutte le porte sono guarnite di serrature , e grossi catenacci , che fanno gran rumore nell' aprirsi , e serrarsi . Orribile temporale , che all' alzarsi del sipario continua ancora : ma va scemando .

Loredano , e Cola .

Oh che tempo indiavolato !
Che fracasso , che ruina !

Lor.

Col.

a2

Par che tutto conquassato

S' abbia il mondo a subissar .

Col.

Ma , signor , signor Padrone ,

Qui per certo avrem de' guai .

Questo è un luogo brutto assai ,

E c' è molto da pensar .

Lor.

Eh ! vergognati : poltrone

Impastato di paura ;

Pur la mia disinvoltura

Ti dovria capacitar .

Col.

Mi sovengono le belle

Vostre . . . nostre scappatelle ;

E ho timore, che sia giunto
 Il fatal terribil punto,
 Il gran punto di scontar

Lor. Su via, scaccia un vil timore;
 Imbecille, fatti core;
 E ringrazia il fato amico,
 Che qui contro al ciel nemico
 Un asil ci fe' trovar.

Col. { (Animarmi egli vorria;
 Ma non faccio che tremar!)

Lor. ^{a2} { (Palpitar forse dovria:
 Ma non posso palpitar.)

Coraggio, Cola, via.

Col. Eh sì coraggio:

Io non ne posso più. Sia maledetto
 L'inventor de' viaggi; se si fosse
 Rotto a tempo colui l'osso del collo,
 Or non saremmo qui.

Lor. Che dici? al mondo
 Non v'è del viaggiar piacer più bello.

Col. Bel piacer prelibato!
 Il piacer, che dà il boja all'appiccato.

Lor. Divertirsi, instruirsi *passeggiando.*

Col. Straziarsi, rovinarsi

Lor. Coltivarsi

Col. Ammazzarsi.

Lor. Veder nuovi paesi

Col. E non esservi intesi.

Lor. Far conoscenze nuove

Col. Inutili alle prove.

Lor. Avventure, accidenti

Col. Da rimetterci i denti.

Lor. E poi , e poi .

Col. E poi l' ossa pestarsi in un caleffe .

Lor. E poi

Col. Sempre vedersi innanzi al' naso
Una strada nojosa ,
Ch' ora è dritta , ora storta ,
E maledetta sia , non è mai corta .

Lor. E poi ...

Col. E poi la notte
Aver per grazia un letto duro ,
Con pulci , che vi trovano all' oscuro .

Lor. E poi ...

Col. Torrenti , e rupi ,
Gole d' orsi , e di lupi ,
Poi tempeste , poi venti ,
Vertigini , spaventi ,
Osti , ladri , affaffini , e tremar sempre
Per l' anima , e i quattrini .
Ah ! se ritorno a Napoli una volta ,
Non mi voglio più movere : più tosto
Vo' far da piedestallo a un menarrosto .

Lor. Ah , ah ! tu mi fai ridere .

Col. E voi mi fate piangere , Eccellenza .

Lor. Via ; vieni quà , consolati ! Vo' darti
Una buona notizia .

Col. Quest' oggi non la credo :
E' un dì da funerali , a quel che vedo .

Lor. Ma senti ; ho rinunciato
Al viaggio di Grecia , e di Levante .
Quì siamo nell' Abruzzo ;
Per Foggia ce n' andiamo ,
E doman l' altro a Napoli torniamo .

Col. E sarà ver ?

Lor. Verissimo .

Col. Eccellenza ,

Dopo sett'anni a Napoli ?

Lor. L' ho detto .

Col. Ah ! siate benedetto ,

Lodato , imbalsamato :

Il vostro Cola è alfin resuscitato .

„ Napoli bella , e cara ,

„ Se a rivederti torno ,

„ Cosa farò quel giorno ,

„ No , nè men io non so .

„ Giunto al largo del Castello ,

„ Gli vuò dir : buon dì , mio bello ,

„ A Miseno , e Mergellina

„ Una tenera occhiatina ,

„ E al gigante di Palazzo

„ Un abbraccio voglio dar .

„ Oh che gusto , che schiamazzo

„ Quel dì Napoli ha da far !

„ Già m' incontro in questo , e in quello ;

„ Già mi vengono a bacciar .

„ *Ben venuto , signor Cola ...*

„ Grazie , grazie . *Come sta ?*

„ Bene , bene . *Mi consola ;*

„ *Ma un po' magro in verità .*

„ Il viaggio , sì signore ,

„ Il viaggio così fa .

„ *Ha veduto* , mi diranno ,

„ *Molte cose ? molte cose .*

„ *E così ? così le cose ...*

„ Oh son molte , *Sentuzose ?*

„ Suntuose , signor sì .
 „ *Ha goduto* , mi diranno ,
 „ *Molti spassi ? spassi ? sassi .*
 „ *Non s'è dunque divertito ?*
 „ Divertito ? signor sì .
 „ *Belle donne ?* oh belle , belle !
 „ *Buone ancor ?* così , così .
 „ Ma tirando in un cantone
 „ Questo , e quello , gli dirò :
 „ Non ti muovere , fratello ;
 „ Statti a casa , credi a me .
 „ Godi Napoli , e poi mori ;
 „ Più bel luogo in questo mondo ,
 „ Giral pur da cima al fondo ,
 „ No , di Napoli non v'è .

Lor. Or dunque consolato

Sarai tra poco .

Col. Ah ! Io sarei fin d'ora ,
Se non fossimo giunti in questo loco .

Lor. Taci ; volesse il cielo ,
Che passarvi la notte ci lasciassero .
E non vedi che tempo ? ma qui viene
Il nostro Contadin .

S C E N A II.

Gennaro , e detti .

Lor. **P** arlaste ? ebbene ?

Gen. Scusate , miei signori .

Se vi feci aspettar . Volli vedere ,

Se ritornato era il padron : or dunque ...

Lor. L'afil ci accorderete?

Gen. E non vi pare?

Siete Napoletani:

Or fa un tempo del diavolo: smarriti

Vi siete in questi boschi, ed i cavalli

Non ne possono più: ma avete l'aria

Di gente onesta. Ah! non mi soffrè il core

Di lasciarvi perir:

Lor. Grazie vi rendo.

Questo è un Castel ben grande, a quel che vedo.

Gen. E dite, che metà n'è già caduta.

Col. E l'altra?

Gen. Sta cadendo.

Col. Eh, eh!...

con timore.

Gen. Quest'era

Anticamente un monastero: v'erano

Dormitorj a tir d'occhi, immense sale,

E cupi sotterranei.

Col. Bru! bru!

Gen. V'è chi pretende

Vederfi ombre di morti.

Col. E voi ci state?

Gen. Non è che un anno: ma, per dirvi il vero:

Parmi un secolo intiero,

Col. Ah sì lo credo!

Lor. Voi siete quì?...

Gen. Io sono,

O, per dir meglio, io era

Dapprima il giardiniere; ma siccome

Più giardino non v'è, m'hanno creato

De' mobili custode; ma siccome

Non vi sono più mobili, m'ha fatto

Esattor dell' entrate; ma siccome
Non vi sono più entrate ...

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? all' amore.

Col. All' amore qui dentro?

Gen. E perchè no? per tutto

Si può fare all' amor. Ah se sapeste,
Quanto men triste son queste muraglie

Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna

Poi notar, ch' ella è un mostro *Col. si spaventa*

Di bellezza, e d'ingegno.

Ah se la conosceste! è un capo d'opera,

E' una donna che incanta,

Un *non plus ultra*, un pezzo da sessanta.

Viso gentile,

Bocchin sottile,

Manina morbida,

Leggiadro piè.

Occhietto arciere,

Paffo leggiere,

M'han reso estatico;

Son fuor di me.

La testa girami;

Già già farnetico:

Non posso reggere;

Son pazzo affè.

Forse di questa

Beltà più rara,

Forse più chiara

Darsi potrà....

Ma un certo fare,

Ma una cert' aria,

A T T O

Ma un non so che ...
 Che vi ... che ... un niente ...
 Voi ... m'intendete ,
 Lo conoscete ...

Ah Ghitta cara !

Quel non so che
 M'ha reso estatico ;
 Son fuor di me .

E' poi sì saggia ,
 Che sembra austera ;
 E quand' io voglio
 Scherzare un po' ,

Sa porsi in collera ,
 Far brutta ciera ;
 Sa far la rigida ,
 Sa dir di no .

Ma con un fare ,
 Ma con un' aria ,
 Un non so che ...
 Che ... cosa serve ?
 Voi m'intendete ,
 Lo conoscete ...
 M'ha reso estatico ;
 Son fuor di me .

Gen. Voglio, che la vediate .

Lor. Con piacere .

Ma il padron del Castello si potrebbe
 Frattanto riverir ?

Gen. Non è possibile .

Non riceve nessun : sol una volta ,
 Da che lo servo , appena m'ha parlato .
 E un mese dopo ch'era in casa entrato .

- Lor. Ma chi è?
- Gen. Lo sapete
Voi?
- Lor. Ma ... da dove venne?
- Gen. Infino ad ora
Non l'ha detto a nessuno.
- Lor. Ma ... almen come si chiama?
- Gen. Si chiama ... in sua presenza
Noi lo sogliam chiamar: Vostra Eccellenza.
Ma fra noi nel discorso,
Quando parliam di lui, lo chiamiam l'orso.
- Col. Signor! signor! *mirando il padrone per l'abito.*
- Lor. Ma in questo
Solitario soggiorno che fa mai?
- Gen. Parla fra se, sospira,
Passeggia, e sopra tutto
Non può soffrir due cose,
Domande, e curiosi.
- Lor. Non v'è modo
Di conoscerlo dunque?
- Gen. Oh nò! guai se sapesse,
Che v'ho lasciati entrar! mi scaccerebbe.
- Lor. Ma se un altro ricovero
Si potesse trovare ...
- Gen. In questo bosco
V'è pur un osteria.
- Lor. Ah di piuttosto una bettola infame,
Cercai d'entrarvi, e piena,
Era di certi visi,
Per dirti il ver, visi da tagliar corto.
- Gen. Oh! qui ne abbiamo affai.
- Col. Me n'era accorto. *guardando Gen.*

Gen. Il peggio è, che si sentono
 Certi casi, così fra il chiaro, e scuro.

Col. Eh! già me li figuro. *come sopra.*

S C E N A III.

Cienzo, e detti.

Gen. **I**l padrone?...
vedendo Cien., e correndogli incontro.

Cien. E' tornato in questo punto.

Gen. E dov'è?

Cien. Nella stanza
 Di ferro, là presso la sala d'armi.

Gen. Che ti disse in vederti?

Cien. Che fai qui?
 Levati.

Gen. Tante cose?
 Capperi! è ben di buon umor quest'oggi.
 Solo? secondo il solito?...

Cien. Gnor no;
 Avea seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: qui lo condusse
 Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella! *a Cola.*

Col. E cosa v'è di bello? *a Lor. disgustato.*

Cien. L'incognito parlò d'un che s'aspetta,
 Che a Napoli torna.

Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglielo a domandar, se ti dà l'animo.

Per altro oggi ho osservato,
Ch'egli è un poco men tristo, e concentrato.

Col. Corpo di satanaffo!

Qui ne scappano fuora
Delle nuove ogni tratto.

Una banda di ladri,

Un ragazzo che arriva,

Un uomo mascherato.

Maladetto il momento,

Che qui son capitato!

Cien. Orsù: io vado

Gli ordini ad aspettare;

Tu qui rimani intanto.

Gen. O qui, o altrove,

Per me è lo stesso: al suon della campana

Pronto già son, lo sai.

Cien. E chi son questi due? qui che ne fai?

Gen. Sono ... due miei parenti

Venuti alle mie nozze.

Cien. Oh sì a proposito!

Oggi tu te la sposi: cospettone!

Io me l'era scordato: questa sera

Oh! quanto abbiam da ridere, sì, sì.

Allegri, camerata; date qui.

si fa dar la mano da Cola, e Lor.

Sentite: io volo in fretta

Lo stilo, e le pistole

A portar al padron; ma torno tosto.

Qui vi ritroverò? se mancate,

scuotendo Cola fortemente.

V'ammazzo poffar bacco! a stiletate. *parte.*

S C E N A IV.

Cola, Gennaro, Loredano.

Col. **E** chi è quel signor così garbato?

Gen. Egli è il primo lacchè.

Col. Con quella bella Livrea, e quel bel visotto

Gen. Certo. Saper dovete,

Che quì di bella gente

In cerca non si va; ma si procurano

Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo

Terribil s'è trovato,

L'abito gli s'adatta, ed è fissato.

Orsù ... ma parmi ... zitti ... *in atto di ascolta.*

No, m'ingannai; credea

Il tocco udir della campana.

Col. Appunto:

Cos'è questa campana,

Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?

Gen. Lo volete saper?

Col. Sì, dite, dite.

Gen. Vedete quella torre? Or ben sentite.

Cola, Gennaro, Loredano. *vaccostandoli ad una porta, ed additando loro la torre.:*

Una campana antica,

E un campanel là pende:

Dal suono lor dipende

Quanto in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana?

Col. Che dici? un campanello?

Lor., e Col. Dal suono lor?

Gen. Da quello

Tutto in Castel dipende ,

Tutto in Castel si fa .

Vuol gente il mio padrone?

Tira la corda là .

Din , din , din , din , din , don .

Vol presto , e più persone?

La corda , ed il cordone

Allor tirando va .

L' ora perfìn del sonno

Dal campanel si sa .

Lor. Strano mi par davvero

Quanto discopro quà .

Col. ^{a3} Strano tutt' è davvero ,

E da pensar mi dà .

Gen. Strano sarà , ma è vero ,

Così da noi si fa .

Gen. Ma finiamla , amici cari ;

Poco alfin mi cal di questo .

Maritarmi deggio presto ;

Questo solo in cor mi sta .

Lor. Sì finiamla , amico caro ;

Poco cale a noi di questo .

Ristorarmi io vorrei presto ,

Che son stanco in verità .

Col. ^{a2} Sì finiamla , amico caro ;

Poco cale a noi di questo ,

Ah ! salvarmi io vorrei presto ;

Che non so come anderà .

*si sentono quattro tocchi
della Campana .*

- Col.* Ma che ascolto? eh, eh, sentite:
Questi tocchi voi capite?
- Gen.* Uno, due, tre, e quattro.
Buona nuova, buona, e bella!
Il padrone a cena va.
- Lor., e Col.* E per noi?
- Gen.* Si penserà.
Chi sposa una zitella
Fra quindici, e vent'anni,
Non sentè più malanni:
Sol pensa, e bada a quella,
Cercando altro non va.
- Lor.* Questo giorno par funesto,
Nè so come finirà.
- Col.* Ah! salvarmi io vorrei presto;
Che non so come anderà.
- Gen.* E dia, dan, din, don: sentite?
Il padron chiamando va.
- Lor.* Va suonando; su, partite;
- Col.* ^{a2} Che con noi la prenderà.
- Gen.* Vià, non fate il viso mesto;
Anche a voi si penserà.
State quieti, non partite;
Che a momenti io torno quà. *parte.*

S C E N A V.

Loredano, Cola; poi Ghitta.

- Col.* **C**he ne dite, signor, di tutto questo?
- Lor.* Un po' meno di quel che tu ne pensi.
- Col.* Vi dico, ch'egli è un nido d'affassini.

- Lor. Molto, a dir vero, v' affomiglia.
- Col. Bravo!
- Mi fate un bel coraggio! e che faremo
 Fino a tanto che torna?
- Lor. Aspetteremo;
 Chiaccherem; che dico? leggeremo.
- vedendo libri su la tavola.
- Offerva, qui son libri: leggendo,
 Tossico dell' amore.
- Col. Grazioso.
- Lor. Manna de' disperati.
- Col. Meglio, meglio.
- Lor. Delizie del sepolcro.
- Col. Eh sì! ci vogliono
 Preparare ad entrarvi, ve l' ho detto.
 Il cielo, il cielo è giusto:
 Tarda, ma arriva poi ... tanti delitti...
- Lor. Delitti! ... e quali mai?
- Col. Che? vi par poco?
 Tante donne ingannate,
 Promesse non serbate,
 Contratti stipulati,
 Giurati, consumati,
 E all' indoman cassati?
- Lor. Oh! questo colle donne
 E' negozio di cambio.
- Col. Avanti pure
 E i muri scavalcati,
 E le belle involate, e non foss' altro
 Di quella Siciliana il tristo caso ...
- Lor. Ah! no di questo, o Cola,
 Non mi parlar.

Col. Certo ragione avete
 Di pentirvene ognora.
 Vergogna! una signora
 In un bosco troviamo circondata
 Dai ladri; io fuggo, e voi
 Da bravo la salvate; ma che poi?
 Fuggiti i ladri, la rubate voi.

Lor. Cola, ti dico...

Col. Anzi ora viene il buono:
 E' ben di rammentarvelo.
 (Mi voglio proprio vendicar.) La bella
 Si chiamava...

Lor. Camilla? *sospirando.*

Col. Così appunto. Camilla vuol tornare
 A Napoli: ha un marito,
 Dic' ella, affai geloso:
 Voi del geloso in vece
 Un amante discreto le offerite.
 Freme a tale proposta
 La bella donna: e lagrime, e proteste,
 E rimproveri son la sua risposta.
 Al fin dopo otto giorni
 D' inutil tentativo,
 Di rimandarla a' suoi le promettete;
 Ma pria saper volete
 D' un tal tesoro il possessor chi sia.
 Camilla nol vuol dir: voi v' ostinate,
 Ella s' ostina pure; alfin con tuono
 Minaccioso vi dice,
 Parmi d' udirla ancor: *trema infelice.*
 Se all' alto mio consorte
 Ti palesassi io mai,

Misero ! la tua morte
 Sol lo potria calmar .
 Ma pur che a lui mi rendi ,
 Tu salvo ognor sarai ;
 Che giuro perdonarti ,
 O piuttosto morir che nominarti .
 Voi confuso a tai detti ,
 Amoroso , tremante
 La mano le bacciate ,
 E per sempre da lei vi separate .

Lor. Cola , sett' anni omai
 Scorsi già son , e di Camilla ancora
 Scordarmene non so , nè la ragione
 Trovar di sue minacce . Il crederesti?...

Col. Dite , sentiam .

Lor. Pel capo
 M'è fin passato , che colui potesse
 Essere il Duca .

Col. Vostro Zio?

Lor. Chi sa .

Col. Una sposa segreta?

Lor. E perchè no .

E' bisbetico , è cupo , è un uom capace
 Di tutto ; m'ania molto , e ben potria
 Rovinarmi volendo . Ah ! ma Camilla ,
 Quell' astro di bontade , e di candore
 Tradito non m'avrà , mel dice il core ,

In quel gentil sembiante

Virtù , dolcezza annida ,

E mostra un' alma fida .

La chiara sua beltà .

Ah ! sì felice ancora

Di rivederla io spero .

Oh! come un tal pensierò ,

Come gioir mi fa!

Ma se pel fallo mio

Ella soffrìsse , oh Dei!

Mille nel core avrei

Tormenti , e pene.

„ Cola , ti dico il ver; Camilla, in core

„ Sempre mi sta, nè posso

„ Pensar quanto l' affissi ,

„ Senza provarne ognor onta , e dolore.

Col. Bravo! così! l' eccesso

Detestate, o signor. Mutiamo vita,

Lasciamo andar le donne;

Così si placa il ciel.

Lor. Certo... ma guarda: *osservando fra le scene.*

Che vedo io là? una donna?

Col. Voltiamoci da questa.

Lor. Una ragazza!

Col. Ebben; non le badate.

Lor. Qua viene: oh che boccone!

Guarda, guarda!

Col. (Oh la bella conversione!)

Ghit. Signori, quì mi manda

Il mio Gennar per dirvi ,

Che non v' impazientate.

Lor. Oh! pericol non v' è , se voi restate .

Col. (Uhm! come s' è corretto!)

Lor. Siete voi

Forse la sposa di Gennaro?

Ghit. Eh via! ...

Col. Sì sì, la riconosco.

Viso gentile,

Bocchin sottile.

Su su, via confessate.

Ghit. Per carità, signor, non men parlate.

Otto giorni già son, che tutto tutto

Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,

Quando men s'aspettava, arrivò quì.

Ma io sono ben buona

A dirvi queste cose. A voi non cale

Punto di ciò; ma io...

Lor. No, no: contate.

(Guarda che occhi!) Ebben? dite: il padrone?..

Ghit. Il padrone fè il segno,

Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Sì, signore.

Perchè saper dovete,

Ch'egli non parla mai.

Ei fa sempre così, *accenna di sì colla testa.*

Oppure fa così... ovver... *accenna di no.*

E' un uomo stravagante; ma alla fine...

Lor. Oh sì! dite alla fine,

Siam giunti all'argomento,

Al *tandem* sospirato.

(Quel briccon di Gennaro è fortunato.)

Ghit. Così è poverina! ora ci sono,

Più non si può schivarla; questa sera

I sponsali, e domani...

Lor. Domani? ma sapete,

Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio signore.

So... quel che m'hanno detto.

Lor. Cioè?

Gbit. Vi dirò tutto.

Lor. Sentiam per bacco.

Col. E chiaro sopra tutto.

Gbit. M' hanno detto, che il marito

Alle donne fa buon pro:

Se sia vero ciò che ho udito,

Meschinella ancor non so.

E chi sa, se ho ben capito?

Forse sì, e forse no.

Quel che fece la mia mamma,

A buon conto anch' io farò.

M' han pur detto, che il marito

Spesso infido diventò;

E che allora l'appetito

D' imitarlo in noi destò;

E chi sa ec.

Mi ricordo, che mio padre

Spesse volte la sgridò;

E la povera mia madre

Mai di lui non si lagnoò.

Ma qui certo ho mal capito;

La memoria m' ingannò.

Quel che fece la mia mamma,

A buon conto io non farò.

S C E N A VI.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone

Vien qui; m' ha fatto il segno. Presto, presto.

Col. Ma dove passeremo?

Gen. Là dentro allo stanzino
Sotto la scala: altro non ho.

Col. Ho capito,
Un sottoscala!

Gen. Quasi... ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi...
Son sì corte le notti... orsù, sbrigatevi.

Lor. Ma non potrei vederlo? un sol momento!

Gen. Vi par!

Lor. Ma almeno nel passar...

Gen. Ma via,
Volete rovinarmi?

Lor. Oh no.

Col. Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.

Lor. Paziienza! Col., e Lor. si nascondono.

S C E N A VII.

Gennaro, Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti.

Gen. „ **M**anco mal che son iti. Eh, dimmi: l' orso
„ Viene a piantarsi qui?

Cien. „ Chi sa?

Gen. „ Per dinci!

„ Ci guasterebbe il tutto.

Cien. „ Che vuoi farci?

Gen. Altra sala non v'è per trastullarci.

(Qui segue pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, e appassionata, e tutto a tempo di musica. Egli ordina, che gli si apprestino lo scrittojo, e le candele, e che i servi partano: se

prepara a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava il ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con impeto, e precipitosamente parte.)

Col. S'egli non dice mai più di così,
uscendo in punta di piedi.

Non potevate certo

Informarcene meglio.

Lor. Ed ora dove

Va?

Gen. Si suppone in un' oscura stanza,

Dove una donna giovane era chiusa,

Che nessuno mai vide, e che morì

Pei mali trattamenti

D' un certo maggiordomo . . .

Col. E il maggiordomo? . . .

Gen. Anch' ei fu seppellito.

Col. Ma muojon dunque tutti in questo sito?

Gen. Il padrone per questo è qui venuto . . .

Ma eccolo, che torna; via tacete . . .

Ecco la porta. lì . . . bravi . . . ci siete.

Col., e Lor. si nascondono di nuovo. *Gen.,*
e servi partono per la porta grande.

S C E N A V I I I.

Il Duca solo.

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto
A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna
Oh donna rea! ch' io pur adoro " oh come

„ Troppo mal compensasti
 „ Il mio tenero amor ! Io te dal nulla
 „ Traggio ad effer mia sposa ; a larga mano
 „ De' beneficj miei
 „ Colmo te stessa , e i tuoi ;
 „ E tu oltraggiarmi , e tu tradir mi puoi ?
 „ Ebben . . . tu m' offendesti ,
 „ Io ti punisco , sì , barbaramente. *fiero.*
 „ Barbaramente ! . . . ah ! troppo ! *commosso.*
 „ Misera donna ! a chi pietade in seno
 „ Non destaresti : io stesso
 „ Ti compiangio , e detesto
 „ Il giusto mio rigor . Morta alla luce ,
 „ Al tuo figlio , al tuo sposo , a' tuoi parenti ,
 „ Alla natura tutta . . .
 „ Oh Dio ! tu vivi ancora ,
 „ E non sai , che il tuo amante ,
 „ Il tuo giudice , e sposo , a te vicino
 „ E' già da nove dì : che col suo sangue
 „ Dell' innocenza tua comprar vorria
 „ La bramata certezza ? . . . Io non m' accosto
 fa qualche passo verso il quadro .
 „ All' ingresso segreto
 „ Del suo carcere mai , ch' io non mi senta
 „ Tutto il sangue gelar “ . . . Là , , là una molla ,
 Al premer della quale
 Fugge la tela , e appare
 Il ferrato cancello , e il sentier cupo ,
 s' avvanza per aprire .
 Che alla vittima mena . . . Ah ! no , non fia :
 Io non vi scenderò no ! questo core
 Troppo debole è ancor . . . , potrei . . . Più tosto

Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca
In queste a me sì care

Semblanze un tempo, or sì funeste, e amare.

Sposa mia, di questo core

Sei tu sola il caro oggetto,

E per te l'antico affetto

Sento in sen destarmi ancor.

Ma l'indegna mi ha tradito;

Onor mio ti scuoti ormai?

Vendicato tu sarai

Dal geloso mio furor.

SCENA IX.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Gen. **E**ccellenza. *batte alla porta.*

Duc. (Chi ardisce?) Olà, chi batte?

Gen. Son io, che di parlarvi

Ho bisogno, signor, se il permettete.

Una mezza parola,

E per di fuori ancor, se lo volete.

Duc. Vieni. *apre la porta, e Gen. entra.*

Gen. Perdon vi chiedo...

Io credeva... Eccellenza,

Che foste per andavene di quì.

Ma ficcome mi sembra,

Che vogliate restarvi, io vi diceva...

Che doman... sì signore...

Si faran le mie nozze...

Duc. Avanti.

Gen. E giacchè voi ci permetteste
Di far la cerimonia qui in Castello ...

Duc. E così?

Gen. Io veniva...
Per dirvi... che ... siccome...
La sala più lontana
Dal vostro appartamento è proprio questa,
Noi l'avevamo scelta
Per farvi un po' di festa

Duc. Una festa quì dentro?

Gen. Sì signore; perchè nell'altre stanze
Non v'è di che fidarsi. I muri ballano
Più ancor de' ballerini, e quì si dice,
Che v'è una volta sotto

Duc. Una volta qua sotto? Ah sì! gli è vero.
sorpreso, e poi rimettondosi.

Gen. Posto dunque e così se il giudicate,
Verremo dunque quì

*il Duca è commosso. Gen. vedendolo in aria
più dolce, gli si avvicina di più dicendo*

Non vorrebbe onorar Vostra Eccellenza,
Il più bel de' miei dì di sua presenza?

il Duca fa gesto di dolore.

Ah sì! voi fiete in fondo

Un signor di buon core.

Oh! se per discacciare il tetro umore

Voi vi prendeste un poco di donnina

Così come la mia .

Duc. A me una donna? *sdegnato.*

Gen. Vi moverebbe il sangue,
Vi renderebbe il cor lieto, e contento.

Duc. Contento, eh? *con fierezza, e
partendo impetuosamente.*

Gen. Ma guardate.

Che uomo singolare! Entrate, entrate!

apre la porta.

Già l'orso se n'è andato.

Due parole graziose, che gli ho detto,

Di farlo decampar fecer l'effetto.

S C E N A X.

Gennaro, Loredano, Cola, Ghitto, tre Suenatori,
e Coro di villani, e servi del Duca.

Gen. **A**nche voi quì! vedete.

Abbiamo del Castello

Radunato il più bello.

Ghit. Sì balliam, suonatori.

Sapete voi, che abbiamo

I primi suonatori del paese?

Col. Dove son?

Ghit. Li vedete.

Col. Sono questi?

Ghit. Appunto eccoli. Il primo

Si chiama la Mestizia.

Quest' altro l' Agonia,

E questo lo Spavento:

Sentirete che musica!

Col. Eh la sento!

tremando.

Gen. Su presto, incominciate.

Ghit. Voi ballerete meco?

Col. Oibò! scusate.

Staffera ho mal di stomaco.

Gen. Su via ,
Su tutti in compagnia. A voi, suonate.

Tutti ballano alla rinfusa. Cola viene strascinato quà, e là dalle ballerine. Alla metà del ballo Gbitta interrompe i ballerini, impedisce ai suonatori di proseguire, e dice:

Gbit. Zitti, zitti, fermate:

Una ruota balliamo.

Gennaro ne sa tante.

Tutti Sì, sì.

Gen. Ma qual volete?

Gbit. Cantaci quella della selva nera.

Lor. Della selva qui presso?

Gbit. Appunto quella.

Mi fa sempre paura! è proprio bella!

Col. Fa paura? ed è bella?

Gen. Oh sì! la sentirete.

A noi, quà tutti.

Sbrigati, Agonia.

Spavento, dalli forte: oh che allegria!

Un dì carco il molinaro in tuono mestissimo.

Al' molin se ne tornò.

Era notte ed il somaro

Nella selva lo portò.

Là dal folto uscì un rumore,

E il buon uom si spaventò.

Auf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

Tutti { Auf! di giorno, nè di sera (*qui ballano*
Non passiam la selva nera. *poi segue*)

Gen. Jeri ancor la bella Annetta

Di passarvi s' arrischiò;
 E due nastri, e una scarpetta.
 Fra le macchie vi lasciò,
 Chè dai ladri la furbetta
 Un po' mal si sbarazzò.
 Uhm! di giorno, nè di sera
 Non passiam la selva nera.

Tutti Uhm! di giorno ec. *ballano come sopra
 poi segue.*

Gbit. Oh questa poi che viene,
 Sentite com' è bella! attenti bene.

Gen. Una notte in un stradotto
 Un incauto s' inoltrò:
 E uno strillo udì di botto,
 Che l' orecchio gl' intronò.
 Era l' ombra di sua nonna,
 Che pel naso lo pigliò.
 Inf! di giorno, nè di sera
 Non passiam la selva nera.

Tutti Inf! ec. ec.

Col. Che razza di canzoni! avete altro,
 Corpo d' un mongibello? Ed io, che deggio
 Passarvi domattina
si sente a battere alla porta replicatamente.

Tutti fuori }
di Cola } Batton! chi mai sar à?

Col. Sarà di peggio.

SCENA XI.

Cienzo, e detti.

- Cien.* **O**là, olà fermate.
 Qua tutti v' appressate:
 Gran cose ho da narrar.
- Tutti* Che c'è? di su, fa presto,
Cien. Poc' anzi nella bettola
 Vidi gran gente entrar.
- Tutti* Poc' anzi nella bettola
 Vide gran gente entrar?
- Cien.* M' accosto, e per sentire
 Fo vista di dormire.
- Tutti* S' accosta, e per sentire
 Fa vista di dormire?
- Cien.* Quand' entra un Ufficiale,
 Che dice al Caporale:
 Scoperto è il malfattore
 Del gran delitto autore;
 Si cela in quel Castello
 Poco lontan di quà.
- Tutti* Quì dentro un malfattore?
 D' un gran delitto autore?
 Oh da pensar ci sta!
Mez. Coro Che fosse un di costoro?
Lor. E' certo un di costoro.
Mez. Coro Che fosse un di costoro?
Ghit. No no, non li accusate.
 Gennaro li conosce:
 Ei stesso gl' invitò.

a Ghit.

Gen. Io mai non li ho veduti.

Tutti fuori di } Ei mai non li ha veduti?

Lor.Col. }
Gen. Da lor son quà venuti.

Tutti come sop. } Da lor son quà venuti?

Gen. E pallidi, e confusi
 Mi sembrano i lor musci.

Tutti come sop. } Sì pallidi, e confusi
 Ci sembrano i lor musci.

Gen. Ma voi ... sentiam, che dite *con impaz.*
 Sì dubita ... capite? *a Lor.*

Lor. Io da temer non ho.

Cien. Ma l' Ufficial diceva:

Starem la notte quà.

Doman se non s'arrende,

L' assalto si darà.

Giù butterem la porta;

Per forza s'entrerà.

Tutti Giù butteran la porta?

Per forza s'entrerà!

Lor. Ebben? cosa m' importa?

Doman si partirà.

Col. Signor, la vita è corta;

Partiam per carità.

Tutti (Bisbiglian fra di loro:

fuori di } La cosa è chiara chiara:

Lor., e } Un d' effi è malfattore;

Col. } Lo vedi già tremar.)

Lor. } (Bisbiglian fra di loro!

Col. a2 } La cosa è chiara chiara!)

- Lor. (Ci voglion far timore.
Fa core, e non tremar.)
- Col. (Per carità, signore,
Partiam; non indugiar.)
- Tutti fuori di } Orsù ci ritiriam,
Lor.Col. } Buona notte v'auguriamo:
Lor. } Buona notte, e miglior dì.
- Lor. Bell' augurio! lo accettiamo;
E passar così speriamo
Qual la notte, allegro il dì.
(Li capisco; non m'inganno;
Ma vuo' fingere così.)
- Col. (Quì c'è sotto qualche inganno.
E ci burlano così.)
- Tutti gli altri } San ben effi come stanno;
Ma s'infingono così.
Ma doman col far del giorno
Tutto chiaro apparirà.
- Tutti } Dunque andiamo, su partiamo,
E doman si parlerà.
- Lor. } Buona notte: ce n'andiamo,
Col. } E doman si parlerà.

Gennaro dà una candela a Col., e ne prende una per se; spegne le altre. Alla fine della fretta si sente suonare la campana. Tutti partono. Notte oscura.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loredano , e Cola .

Ambedue s' avanzano senza circospezione . Cola ha in mano un candeliere con candela accesa , e trema : ha pure una valigia sotto il braccio . Sul tavolino vi sono due candele spente .

- Lor. **A**ndiam va avanti , *precedendo Cola*
Fa il tuo mestiere .
- Col. Io no , scusate ;
So , so il dovere .
- Lor. Tu dei far lume ,
A quel che pare .
- Col. Ho per costume
D' indietro stare .
Dopo il padrone
Io deggio andar .
- Lor. Quà , quà , poltrone . *gli toglie la candela .*
T' insegnerò ...
- Col. Se poi volete ,
Se v' ostinate ,
Precederò .
- Lor. Coraggio . *gli ridà la candela .*
- Col. E' pronto .
- Lor. Coraggio , dico .
- Col. L' ho già consunto , *si ritira dietro il padrone .*
Più non ce n' ho .

Lor.

Ebben, da solo
 M' inoltrerò
 Al mio destino
 Fidar mi vo'.
 A me deh! scendi,
 Soave amore,
 Vola, difendi
 Il tuo fedel.
 Se tu mi cingi
 Colle bell' ali,
 Sfido i mortali;
 Non temo il ciel.

Col.

Altro che amore!
 Qui abbiám gli spiriti.
 Non c' è da ridere,
 Son tutto gel.

Lor.

Soave amore!

Col.

Signor, giudizio;
 E' un precipizio;
 Plachiamo il ciel.
 Un Castellaccio
 Pieno d' orrori,
 Afil notorio
 Di malfattori.
 Con incantefimi,
 Stregoni, e furie,
 Fantasmí, e diavoli,
 Con ombre orribili;
 Se mai .. chi sa?
 Una . . . ecco: ah sembrami
 Vederla là.

*lascia cadere la valigia, e scappa; ma vedendo
 d' essersi ingannato, ritorna tutto confuso.*

- Lor.** Ebben? lo spirito
Che ti narrò?
- Col.** Oh via signore!
Deh! non ridete.
- Lor.** Ma tu l'hai visto?
Di che parlò?
- Col.** Ah! no, vi replico,
Non c'è da ridere:
Al ciel volgetevi,
Pregate il ciel.
- Lor.** Via su, consolati:
Pregherò il ciel.
A me deh! scendi,
Soave amore.
Vola, difendi
Il tuo fedel.
- Col.** Son casi orrendi.
Lasciate amore:
Pietà, signore!
Perchè ci liberi,
Perchè vi emendi,
Preghiamo il ciel.
- Lor.** A che quella valigia?
- Col.** Per essere più pronti ... m'intendete?
fa il gesto del fuggire.
- Se vengon que' soldati.
- Lor.** E tu ci credi?
- Col.** Quest'oggi credo tutto
Quel che v'è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?
- Lor.** Restiamo in questa sala,
Dormire non si può in quel sottoscala.

Col. Dite ben; tira vento, e non v'è porta.

Lor. Appunto: va a vedere,
Se in fondo al corridor v'è qualche uscita.

Col. Non ve n'ha.

Lor. Che sai tu, va, vedi ... ebbene?

Cola non si muove.

Col. Vi pare! ed io dovrei
Lasciarvi così solo?

Lor. Oh sì! s'io tel comando.

Col. Ah no! pensate,
Che arrivarvi potria qualche accidente;
Ed io ne avrei rimorso eternamente.

Lor. Già, già! restiamo qui.

Col. Così va fatto,
Qui si sta a meraviglia.

Lor. Fammi innanzi
Una sedia.

Col. Una sedia? io non ne vedo: *senza muoversi.*

Lor. Laggiù in fondo.

Col. Giù in fondo? e non vorreste
Da vicino indicarmela?

Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela.

Lor. va a pigliar la sedia. Gioco di scena.

*Col. inciampa nella propria valigia,
che crede tutt' altra cosa.*

Io qui mi metto.

Col. Ed io mi metto qui. *si caccia fra le gambe del
padrone, e si serve della valigia per cuscino.*

Lor. Lì, e cerca di dormir.

Col. Voleffe il cielo.

Lor. Zitto. *silenzia. Cola ha una scatola che fa
rumore in aprirla, tira tabacco, e starnuta;*

tutto ciò impedisce a Loredano di prendere sonno Cava in seguito la pippa, e l'acciarino Lored. cerca d'addormentarsi, e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato.

Col. Che? ho fatto forse del rumore?
affettando il maravigliato.

Lor. Oh! chi dunque? sta zitto. *silenzio*

Col. Oh quanto malinconico
E' questo non dir niente!

Lor. E tocca via,
Tu vuoi dormire, e vuoi parlar.

Col. Se amate
Ch' io taccia, tacerò;
Ma invece un' ariettina canterò.
Il cantare ravviva le gran sale.

Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare?
Su via, fa quel che vuoi; non mi seccare. *sorridendo.*

Col. Là, là, là, là, là, là!

*con inquietudine marcata si mette a cantare, guardando or quà, or là, e ferman-
dosi tratto tratto; poi s'addormenta.*

Io son nerboruto;

Mi so misurar;

Nè cosa del mondo

Puo farmi tremar.

Ma quando ho bevuto.

So meglio giostrar;

Che il core più tondo

D'avere mi par.

s'addormenta, e sognando canta.

Era l'ombra di sua nonna...

Che pel naso lo pigliò...

Ouf ! di giorno , nè di sera ...

Non passiam la selva nera .

Ouf ! Mestizia , ed Agonia .

Dalli forte ... in compagnia

*nel cantare la melodia della ruota , si
sveglia all'improvviso destato dalla
sua propria voce , e spaventato gri-
dando dopo un breve silenzio :*

Col. Non è niente .

Lor. Ma tu che diavol fai ?

Col. Perdonate ... sognava ... ma sentite :

Ora ditemi solo ... vorrei dire ...

Lor. Che ? ... poveretto me ! torna a dormire .

*ripiglia il canto indispettito , poi s' addor-
menta del tutto . Silenzio perfetto per
qualche istante : poi si sente come da sotto-
terra una voce , che si lagna . Cola mette
la testa sul pavimento , ed al sentire di
nuovo quella voce salta in piedi , e scuote
il padrone , gridando :*

Col. Eccellenza , Eccellenza ! ne son certo .

Questa volta non sbaglio .

Lor. Poltron più insopportabile

Di questo non v'è al mondo . *s' alza irato .*

Col. Ma ho sentito ,

Vi dico .

Lor. E cosa , bestia ?

Col. Per quà sotto

Una voce , un demonio , un maggiordomo .

Oh disgraziati noi ! ecco di peggio !

*vedesi comparir da lungi il Duca
con lanterna nelle mani .*

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano.

Guardate, eccoli là; fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada.

Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco.

Col. Ah sì!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici? *sdegnato.*

Col. Così in tempo ne fossimo, infelici! *partono.*

S C E N A II.

Il Duca solo, indi Camilla.

*Il Duca con lanterna sorda nella sinistra,
e pistola nella destra.*

Duc. **I**ntesi del romore: che ancor non fiene
Coricati i miei servi? queste nozze
Ne son certo cagion... Serriam per tutto.
*apre la lanterna, accende le candele, e
chiude tutte le porte.*

Così anima al mondo

Non può più entrare, o uscir.

*depone le pistole sul tavolino: nel deporre
l'ultima, alzandola in atto di minac-
cia, dice:*

Guai all' indegno,

Che penetrar tentasse

Un segreto fatal! che nella tomba
 Meco scender dovrà L' usato cibo
 Or si rechi a Camilla. (a) Oh ciel! che veggio!
 Non è tocco il panier! misera! un giorno,
 Un giorno intier non si cibò? deciso
 Ha forse di morir? oh Dio! le vene
 M' agghiaccia un dubbio tal Ah! no, viva,
 Viva la voglio, viva, e se credeffi
 Che il vedermi, che un lampo
 Di speranza potesse Ah uom dappoco!
 Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!
 Camilla vuol morire, io tutto obbligo!

*apre il cancello, discende due gradini, prende
 la lanterna, e si fa lume all' ingiù.*

Dorme. Dell' innocenza è quello il sonno.
 Che sento? il nome mio
 Proferisce, e del figlio?
 Ah Camilla! ... crudel! che fai? la desti,
 E il solo ben le involi?
 Che resti agl' infelici, e li consoli?

Cam. Chi mi ... chiama? *da lontana.*

Duc. Son io. (Di nominarmi
 Ah! non ho cor) Camilla!
 Salite .

Cam. Oh Dei! lo sposo mio? *avanzandosi.*

(a) Tocca un ordigno, mercè cui un quadro
 piuttosto grande si sposta, e lascia veder una porta;
 l' apre, e dietro di essa si vede un cancello di ferro,
 o poi una scala. Move alla diritta un ferro, e
 tira una cesta coperta, e nello scoprirla dice con
 calore .

Duc. Salite ;
Non temete di nulla , e a me venite .

Camilla ascende .

Io la veggo , la veggo il piè mi manca ,
M' abbandonan le forze , e più non reggo .

*Camilla s' avvanza a passo lento , vestita
semplicemente , in abito cenerino legato con
cintura ordinaria , capelli sparsi , e incolti .*

*Essa è pallida , ma ha nel volto la calma
dell' innocenza , sebbene si vede molto rat-*

tristata . Uberto prosegue a parlare , sfor-
zandosi di prender un contegno severo .

Camilla !

Cam. Oh Duca mio !

Siete voi ? voi Uberto ? io non credea

Dopo sì lungo ma chi vi conduce ?

Grazia , o morte venite

recarmi ? su dite .

Duc. Grazia ? ingrata !

Ricusata tu l' hai ; ma questo sposo

Vilipeso , oltraggiato , ancor si duole ,

Che non potè accordartela .

Cam. Oltraggiato ?

Ah ! no , non mai ; che il ciel mi sia ...

Duc. T' arreستا .

Non l' insultar , placal più tosto .

Cam. Notà

Gli è l' innocenza mia .

Duc. La mia pur vede

Disperazion ; che mai

Giustificar può sì crudele , e ingiusto

Pertinace tacer ?

Cam. Quella ch'io deggio,
Riconoscenza all'uom, che me di mano
Trasse degli affaffini, il sacro nodo
Di un giuramento . . .

Duc. E quale
Giuramento più sacro
Di quel, che a me tu festi a piè dell'ara?

Cam. M'odi: giurai d'efferti fida, e il sono:
Ma insieme io ti giurai
Di meritarmi la tua stima; intendi?
E la tua, e la mia
Ambo le perderei, se per tuo amore
Mancassi ai dover miei,
Se spergiura un mortal tradissi io mai,
Cui di tacere, e perdonar giurai.

Duc. Del nascer tuo dunque più non rammenti
L'oscurità?

Cam. L'onoro
Col resistere così.

Duc. Sai pur, sai quanto
Devi alla mia bontade?

Cam. Il so, e più degna
Co' miei nobili sensi
Cerco farmene ognor.

Duc. Camilla, i nodi
Tutti così.. che a te m'unian finora,
Sciogli per sempre?

Cam. Eppur resisto ancora.
Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede
Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede

Duc. No, crudel! mai non m'amasti;
Mai t'accese un vero amor.

Cam. S'io t' amai, crudel! ti basti,
Che dovrei, nè t' odio ancor.

Duc. Eri sola il mio tesoro.

Cam. Eri solo l' idol mio . . .
E potresti ancora . . . oh Dio!

a 2 { *Regnar solo in questo cor.*
sola

Duc. Parla.

Cam. Ah no!

Duc. M' odii.

Cam. T' adoro.

Duc. Dunque . . .

Cam. Il ciel . . .

Duc. Spergiura!

Cam. Io moro. *si viene.*

Duc. Mia Camilla!

Cam. Tua mi chiami? *riavendosi.*

Duc. M' ami ancora!

Cam. Ancora m' ami?

Duc. Barbara gelosia,
Che mi riempi il seno,
Cessa un istante almeno
Di lacerarmi il cor.

Cam.^{a2} Barbara gelosia,
Che gli riempi il seno,
Cessa un istante almeno
Di lacerargli il cor.

Cam. Uberto, è un anno omai, che d'un oggetto
Ben caro a questo cor neppure il nome
Intesi pronunciar. Che fa mio figlio?

Duc. „ Viva memoria, e cara

„ Egli serba di te; ti piange ognora,

„ Poichè morta ti crede; un tale errore

„ Diffusi io stesso, ed è comune a tutti.

Cam. „ Dunque più nol vedrò? per sempre oh Dio!

„ Separata da lui? . . . quando finita

„ Vorrai, pietoso ciel, questa mia vita?

Duc. „ Camilla, ascolta. Questo

„ Giorno è l'ultimo, sì, l'ultimo. Io vengo

„ Pace, amore ad offrirti; odio, vendetta,

„ Libertà, prigionia. Da te dipende

„ La sorte tua, che vuoi? parla, decidi.

„ La tua scelta sarà la tua sentenza,

„ La mia non men: mi costerà la vita;

„ Ma immutabil sarà, se è proferita.

Cam. „ Ah! se dei detti miei tu non diffidi . . .

Duc. „ Odimi, e il mio col tuo destin decidi.

„ Se al giusto mio volere alfin t'arrendi,

„ Io volo a' piè del Re: giuro, protesto.

„ Che fui geloso a torto:

„ Me sol di tutto incolpo:

„ A' tuoi parenti, al mondo intier dichiaro,

„ Che innocente sei tu . . . ma fa ch'io possa

„ Punire almeno il seduttor, che mosso

„ Da un ardir temerario, o forse (- e questo

„ Nol sappia io mai) da te non ben represso

„ Fu l'autor delle tue, delle mie pene.

„ Pronuncia il nome, su perisca, e seco

„ Della tua fuga, e de' suoi rei trasporti

„ Il segreto fatal sotterra porti.

Cam. „ Uberto, io dir volea

„ Che se dei detti miei tu non diffidi,

„ Se di te degna ancor mi credi, il nome

„ Curar non devi d'un giovine audace,

„ Più folle ancor che reo. Il sai, capace

„ Di tutto è una passion: la sua non merta
 „ Nè invidia, nè vendetta. Un uom deluso
 „ Nelle speranze sue, a' suoi rimorsi
 „ Lascialo in abbandono.

Duc. „ E tu lo scusi?

Cam. „ Io no, ma gli perdono.

„ La donna, ch'egli offese,
 „ Meglio a soffrir che a vendicarsi apprese.

Duc. „ Tu sacrifichi a lui

„ L'onor, lo sposo, il figlio.

Cam. „ Il figlio mio!

„ Ah! se spergiura non mi vuoi, di figlio

„ Più non parlarmi.

Duc. Ei t'ama.

Cam. E come mai?

Dal fianco mio diviso

Fin da' teneri anni, appena, appena

Conoscer mi potè, mi crede estinta,

Rea mi crede!...

Duc. T'inganni; io non gli appresi

Che a rispettar ti. Ei t'ama,

Ti dico, troppo. Ah! troppo

Di te gli favellai, Deh! qual piacere

Per lui, per te, s'oggi riuniti... Ah! cedi,

Cedi alle preci mie;

Renditi, cara, omai,

E Adolfo a te volar tosto vedrai.

Cam. Egli? deh! pensa, Uberto,

Che mi costa la vita

Una lusinga tal, se fia tradita.

Duc. Io non t'inganno; vedi

Che far degg'io: se qui tosto lo vuoi?...

Cam. Parli a una madre, e domandar lo puoi?

Duc. Ma pria che tu gli dica ,
Che sei sua madre , il voglio ,
L' infame seduttor svelar mi dei .

Parla : di , v' acconsenti ?
O il labbro è ognor restio ?...

Cam. Oh mi mostra , mi mostra il figlio mio !

Duc. Ma pensa ben , rifletti ,
Che chiedendo prometti .

Cam. Io penso , che , ... ma , oh Dio !
Mostrami per pietade il figlio mio .

Duc. Or ben , volo , e ritorno .
Oh giubbilo , oh contento !
Sarem tutti felici in un momento .

parte

S C E N A III.

Camilla sola .

Dunque mio figlio io rivedrò ? ma , oh cielo !
A qual prezzo il vedrò ? Ah ! se sapesse
Uberto , che colui
Che fe' guerra al suo onore , è il suo diletto
Nipote , è Loredan , chi mai potria
Frenare il suo furor ? no , di fraterno
Sangue ch' io tinga queste amiche mura
Si spera in van ; nol vuole
La ragion , nè il dover . Frema natura ,
Non parlerò : non una ,
Ma mille morti , sì , mille tormenti
Soffriam , Camilla , e muojasi innocenti .
Pietoso ciel , che vedi
Tutti i pensieri miei , che il caro figlio

D'abbracciar mi concedi innanzi morte,
 Io ti son grata. Il dono
 Degno è di te. Respira,
 Infelice mio cor: non più ristretti
 Vi sfogherete alfin, materni affetti.

Oh momento fortunato!

La mia gioja alfin vedrò.

Questo caro oggetto amato
 Al mio seno stringerò.

Forse a me dirà, che m'ama:

Che l'adoro, anch'io dirò.

Ah! se madre egli mi chiama;

Di piacer io morirò!

La speme, il contento

M'inondano il core.

Avere un sol figlio,

Serrarselo al petto

E' gioja, è diletto,

Che dir non si può.

SCENA IV.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati, fa segno a Camilla di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra con gesti il piacere, che sente nel veder suo figlio.

Papà, ove mi conduci?

Duc Hai tu paura?

Adol. No, perchè son teco.

Duc. Approvo, e lodo
 Questa fiducia tua; prova maggiore
 Da te però vorrei.

Adol. Di, cosa voi?

Duc. Tu devi esser prudente.

Adol. Dimmi come si fa, lo sarò subito.

Duc. Io so, che il figlio mio
 Vol bene al suo papà, e so che posso
 Confidargli un segreto;
 Perchè se mai gli dico:
 A nessuno il dirai, non lo dirà,
 Non è così? a nessun?

Adol. Certo, papà.

Duc. Or dunque giura di tacer.

Adol. Lo giuro.

Duc. Al cielo, che t'ascolta.

Adol. Al padre mio, che mel comanda.

Duc. A voi *a Camilla.*

La condizion rammento.

leva la benda dagli occhi di Adolfo.

Cam. T'intendo. (Che farò? qual fier cimento!

Adol. Una femmina qui? che incanto è questo?

*confuso guardando dov'è, e osservando
 la donna seduta.*

Pallida in rozza veste? in atto mesto? *al Duca*

Duc. Questo è il carcere suo, dura, ma giusta

Punizion...

Adol. „ E' bella; oh come dolce *esaminando*

„ E' l'aria del suo volto! ah quale in seno!

„ Gioja insolita provo in rimirarla!

E come ogni suo sguardo al cuor mi parla!

„ Sento, che quegli sguardi

„ Favellano al cor mio,

„ Nè interpretar poss' io
 „ Sì dolce favellar.

Cam. „ (Dopo tant' anni, e tanti
 „ Riveggo il figlio mio,
 „ Nè il caro nome, oh Dio!
 „ M'è dato pronunciar.)

Duc. „ (Schiere di dolci affetti
 „ Affalgono il cor mio;
 „ Ma i loro moti, oh Dio!
 „ Io deggio soffocar.)

Adol. Papà, t'hanno ingannato, ah! sì di certo.
 Quella: una donna rea? eh non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto
 V'è talun che l'accusa.

Adol. E' un menzognero.
 Non gli creder papà; no, non è vero.

Cam. (Amabil creatura! ei mi difende.)
 „ Figliuolo, io vi ringrazio. (Ah! quanto godo
 „ In udirlo, in mirarlo, e quanto, quanto
 „ Mi costa il non poter!...)

Adol. „ Dite, parlate. *a Camilla*
 „ Sospira? e perchè mai? sospira ancora.
 „ Ah! papà mio, permetti,
 „ Che due baci io le dia.
 „ Consolarla potran

Duc. „ Baci tu a lei? *commosso*

Adol. „ La mano almeno, la mano
 „ Baciare io le vorrei.
 „ Lo permettete voi? *a Camilla*

Cam. „ Sì, caro figlio.
 „ (Altro nome io non ho) Sì, sì prendete.
dà la mano ad Adol., e s'abbraccians.

- Adol.* „ Ah poverina ! oh ! come
 „ Mi disse : caro ... figlio ... e con che core
 „ Mi serrò fra le braccia ! Ah papà mio !
 „ Ella m'ama , sì , m'ama , e mi fa voglia
 „ Di piangere ... Signora , *singhiozza*
 „ Se è ver che avete errato ,
 „ Confessatelo , via , scusa ... chiedete ,
 „ E vi perdonneran , sì : lo vedrete .
- Cam.* „ Adorabile Adolfo !
- Adol.* „ (Le è noto il nome mio ?) *sorpreso e contento*
- Cam.* „ Grazie vi rendo ,
 „ Ma credete , il mio cuor non è del vostro
 „ Men puro , ed innocente .
- Adol.* „ E non tel diffi ,
 „ Papà , che qui ti mente ; e chi fu quegli ,
 „ Che d'accusarvi osò ? *a Camilla*
- Cam.* „ Fu l'apparenza ,
 „ Che tante volte inganna .
- Adol.* „ E di scolparvi
 „ Chi vi trattiene ?
- Cam.* „ La clemenza , questa
 „ Virtù sì cara ad alma offesa , e onesta .
- Adol.* E qual male vi fanno ?
- Cam.* Ah il più gran male ,
 Che soffrir possa un cuor ! lo sposo , il figlio
 Di vedere mi è tolto .
- Adol.* E come mai ? che ascolto ?
 Dunque puniti anch'essi ? una crudele
 Ingiustizia si è questa : il cor mi fende
 Quel misero fanciul . Se il ciel rapita
 Non m'avesse mia madre , e si volesse
 Separarmi da lei ... ma voi piangete ? *a Cam.*

Anch' io ... piango, tu ancor, padre, deh piangi,
Piangi; se no direm, che non hai core.

Duc. Adolfo! *commosso quanto mai.*

Adol. Ah! mi perdona.

„ Tu il figlio tuo possiedi,

„ E d'una madre il duolo

„ Capir non puoi, non vedi

„ Cui fu rapito un dì.

„ Io ben l'intendo, misero

„ Che la diletta, e cara

„ Mamma perdei così.

„ Ah sì! tu fortunato

„ Nulla perdesti, e sei felice appieno;

„ Ma noi ... dite, signora ...

Cam. (E' un prodigio del ciel, s'io reggo ancora.)

piange.

Adol. Non si potria per voi

a Cam.

Il perdono impetrar? da chi dipende?

Duc. Da lei sola.

con risolutezza.

Adol. Da voi?

Domandatelo dunque.

Cam. Senz' esser rea?

Adol. Che importa? il caro figlio

Riavrete così.

Duc. Quest' oggi ancora,

Purchè un nome pronunci.

Adol. Ah! pronunciate,

Pronunciate, signora.

s'inginocchia

Eccomi a' vostri piedi.

Duc. Ed io con lui.

Adol. Eccoci qui: guardate.

Non ci alzerem, se pria ...

Non è vero papà?

al Duca

- Duc.* Sì, ch' ella nomini ...
E tutto è perdonato.
- Adol.* Tutto, tutto, sentite? ah ch' io sarei! ...
Ma voi non rispondete?
- Cam.* Qual tormento è mai questo, eterni Dei!
nell' eccesso della commozione.
- Adol.* Dunque nulla otterrò? dite mia ... mia ...
Trovar non posso un nome,
Ch' esprima quel ch' io sento. Cara, cara!
Vi vorrò tanto bene, io sarò sempre ... io ...
- Cam.* Ah! mio figlio, vincesti.
Uberto saprà tutto.
- Adol.* Io vostro figlio?
- Duc.* Sì, sì, t' ha nominato; è pronta dunque
Il tutto a palesar. La madre tua
Via riconosci in lei. *ad Adolfo.*
- Adol.* Voi?
- Cam.* Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei.
Vieni, vieni al mio sen: com' io poteva
Resistere più mai? vieni sì, ancora
si abbracciano, e più riprese.
- Sempre, sempre.
- Duc.* Camilla, ora ..
- Cam.* T' intendo.
Ah! se creder potessi,
Che il tuo amore per me ...
- Duc.* Nulla io prometto.
Parla, o riperti il figlio,
Nè più, più nol vedrai;
- Cam.* Riprenderlo? ah non mai! *riabbracciando Adol.*
- Duc.* Dunque t' affretta.
- Cam.* Dunqu' egli ...

Duc. Si chiamava?

Cam. Egli . . . (che faccio?)

Duc. Si chiamava?

Cam. Chiamava . . .

Duc. Intendo. Adolfo, andiam,
ripiglia per mano Adolfo per condurlo via.

Cam. Ah! no, non fia. *ripigliando Adolfo.*

Dunqu' egli . . . Ah! più non so dov' io mi fia.

S C E N A V.

Gennaro, indi Loredano per di fuori, e detti.

Gen. **E**ccellenza, Eccellenza; *battendo alla porta.*
Armigeri, e Soldati
Del Castello alle porte.

Duc. Ritirati, o t'ammazzo.

Cam. Che sento?

Duc. Non alzate *con voce ferma, fa di tutto*
per impedire, che Camilla, e suo figlio parlino.
La voce, vel comando.

Gen. Vogliono a forza entrar. E' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.

Duc. Mio nipote! ah! sì, il ciel me l'ha mandato.

Cam. (Loredan! giusti Dei!

Tremò da capo a piè! che fatto avrei?)

Duc. (a Gen.) Digli che venga. Tutti *a Cam.*
Compiti in questo giorno

Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela, svela

Il segreto fatale, e il primo fia

Loredan a saperlo.

Cam. Ch' io palesi? ..

con fermezza.

T' inganni, non lo devo,
Nol posso.

Duc. Il promettesti.

Adol. Madre, a me pur. *si inginocchia di nuovo.*

Duc. Camilla! *sdegnato.*

Gen. Ma, signore... *di fuori.*

Hanno un ordin del Re;

Parlasi d'un misfatto. *si sente la campana.*

Duc. *si spaventa* (Oh ciel!) Che tosto *a Gen.*

S' armino tutti i miei. Vengo; Camilla *a Cam.*

Discendete; e tu seguimi. *ad Adol.*

Adol. Ah! no, padre,

Io non la lascerò.

Duc. (Figlio, ubbidisci. *Cam. fa cenno d'ubbidire.*

Cam. (al padre.)

Adol. Per non vederla più?

al Duc., s'attacca alla madre.

Duc. Barbaro figlio! *furibondo, e volendo staccare*

Adol. dalle braccia di Camilla.

Perfida donna! Ingrati! *si sente gran rumore*

per di fuori, e dalla porta opposta.

Lor. Aprite, zio? *a Gen. scuotendo la porta.*

Duc. Su dunque... *con voce ad arte soffocata.*

Adol. Ah! no, no questa volta *tenendo sua madre.*

Non ti posso ubbidire. *al Duc.*

Ah madre mia! con te voglio morire.

Lor. Aprite. *(vuole sforzare la porta.)*

Duc. *(nell'ultimo grado di furore.)*

Ebben, va, scendi; *ad Adol.*

Scendi, ingrato, con essa; ma tremate

Ambi, che queste porte

Più non apra per voi altri che morte.

(chiude Cam., ed Adol. nel sotterraneo.)

A T T O
S C E N A V I.

*Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo
di dentro.*

- Lor.* „ **C**aro zio, ah! siete voi?
 „ In qual luogo, in qual momento
 „ Io vi torno ad abbracciar!
- Duc.* „ Tu! come qui venisti? (*imbarazzato*)
 „ Color? .. di me che udisti?
 „ Parla, nulla celar.
- a2* { „ Terribil turbamento
 „ Sulla sua faccia appar.
 „ Quanto mai veggio, e sento
 „ Tutto mi fa tremar.
- Gen.* „ Or or son qui, Eccellenza (*per di fuori*)
- Gen.* „ Aprite, ovver le porte
 „ Vedrete in aria andar.
- Lor.* „ Parlasti di un delitto;
 „ Se siete reo, fuggite.
- Duc.* „ Ebben? profiegui.
- Gen. Cien.* „ Aprite.
- Lor.* „ Parlasti d'una sposa,
 „ Che voi . . .
- Gen. Cien.* „ Signor, la cosa
 „ Vuol seria diventar.
- Duc.* „ Siegui.
- Lor.* „ La di lei morte
 „ Celata a' suoi parenti . . .
- Gen. Cien.* „ Signor, son qui a momenti.

Lor. „ Viene imputata a voi.

Duc. „ A me . . . imputata ?

Lor. „ E poi

„ V' è un figlio ancor ; smarrito ;

„ E poi la vostra assenza . . .

Gen. Cien. „ Son qui , son qui , Eccellenza .

Duc. „ Perfida , ingrata sorte ! (*quasi fuor di se*)

Gen. Cien. „ Son già dentro la corte .

Duc. „ La fame sì , la morte .

Lor. „ Che v' è di fame , e morte !

„ (*Ei sembra delirar .*)

Duc. „ Perfida , ingrata sorte !

„ Son presso a delirar .

Gen. Vien. „ Buttano giù le porte :

„ Io non so più che far .

Lor. Oh zio , voi vi perdete . Il Re vi chiama ,

Pensate , riflettete ,

Facile è la discolpa .

Duc. Sì : può darsi

Ch' io vada ; il Re , i Soldati . . .

Ma tu . . . senti ; un servizio ,

Che non ha par , puoi rendermi . . .

Lor. Parlate . . .

Presto se vengon . . .

Duc. Sì , sappi . . .

Una vittima

Di mia giusta vendetta . . .

Lor. Una vittima ?

Duc. Sì , nel sotterraneo .

Non cercar di conoscerla , mel giura .

Di pronto nutrimento

Abbisogna ; tu sol , ma corri , solo

Gl'el recherai ; digiuna è l' infelice ;

E muor , se tardi : seco
Altra vittima imbelle... O ciel ! t' affretta ,
(*cresce il rumore*)

Non parlar lor . Ecco la chiave , prendi ,
(*gli dà una chiave*)

Prendi . Quà sotto ... oh Dio !
(*entrano i Soldati per le porte forzate*)

Che veggio ? chi son questi ?

Lor. Ma dite ... *al Duc.*

Duc. Zitto ; va , corri , intendesti ?

S C E N A VII.

I detti , ed un Uffiziale con alcuni Soldati , che respingono i domestici di Uberto , che non vogliono lasciarli passare.

Uff. **E**ccolo là ; sì desso ,
Si quello è il Duca stesso .

Duc. Chi osa un tanto eccesso ?

Uff. A noi : su , su , s' arresti .

Camilla col suo figlio

Il barbaro ammazzò .

Duc. Camilla ? ah no ! sentite .

Lor. Camilla ? oh ciel ! su dite .

Uff. No , no , presto venite : *al Duc.*

Presto , ubbidir conviene .

Andiam ...

Duc. Fermate .

Lor. Udite . *(ai Soldati)*

Duc. Camilla ? ah no ! che pene !

Lor. Camilla ? oh Dio ! parlate .

Uff. Non v' è più scampo, no.

Duc. Qual temerario ardire!

Lor. ^{a2} { Difendermi
Difenderlo saprò.

Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite.

Ah ch' io di duol morirò!

Amico a te la fido, *cerca d'abbracciare Lor.*

Lor. Da voi non mi divido,

Tutto per voi farò, *il Duc. parte coi sold.*

SCENA VIII.

*Loredano, indi Gennaro, Ghitta, Coro di Servitori,
e Gente del Castello.*

Lor. Ove son? che ascoltai? sogno? son desto?

Deh qual mistero è questo?

Camilla qui! Camilla!

Ove aprir? donde trarla?

Come, pietoso ciel, come salvarla?

Se tardo, ei già mel disse,

Morta la troverò: che far poss' io?

Coro Partiamo subito,

Noi pur fuggiamo.

Fermar ci possono,

Se restiam qui.

Lor. Amici, uditemi. *al Coro, che non gli bada.*

Coro Un Duca, un Principe

Trattar così?

Lor. Amici, amici.

come sopra.

Coro Corriamo supplici.

N' andiamo al Re.

- Lor. Amici, uditemi. *(come sopra)*
- Coro Ma s'è colpevole,
Punir si de'.
- Lor. Amici, uditemi
Per carità!
Con questa ov' aprasi, *mostrando*
la chiave datagli dal Duca.
Di voi chi sa? . . .
- Misera donna
Fra lacci avvinta.
- Coro Che v'è di donna?
- Gbit. Qui non ve n' ha.
- Lor. Sì, sì, una donna
Fra lacci avvinta
Già quasi estinta,
Rinchiusa è quà.
- Coro Come? una donna:
- Lor. Sì, quasi estinta,
Con un suo figlio.
Pietà, consiglio!
- Gen. Su, su, spiegatevi.
Che mai sarà?
- Tutti Andiam, cerchiamola;
Si troverà.
- Lor. Col figlio in una tomba
Ei la tenea sepolta;
E qui sotto la volta
L' orrida tomba sta.
- Gli altri Ma come, come entrarvi?
Oh ciel! come si fa?

Loredano, poi Tutti.

Lod. „ Povera madre !
 „ Povero figlio !
 „ Così languire ,
 „ Così perire !
 „ Mi fa pietà .

Tutti „ Vittima sventurata (*ben forte*)
 „ A morte condannata !
 „ Parlate , rispondete ;
 „ Amici vostri siamo . (*silenzio*)

Lor. Nulla si sente : oh ciel ! invan gridiamo .

Tutti Povera madre !
 Povero figlio !
 Non disperiamo ,
 Su replichiamo
 Più forte ancora :
 Ci sentirà .
 Vittima sventurata
 Qui sotto rinserrata ! ah , rispondete !
 Coraggio ! a noi si vada . (*silenzio*)
 Cada l' infame volta :
 Il cielo , che ci ascolta ,
 Soccorso ci darà .
 Andiam , tentiam , coraggio !
 Tutto l' albergo cada .
 Trovi l' ardir passaggio .
 La misera sepolta
 Ritorni in libertà . *partono tutti .*

SCENA IX.

Il Teatro rappresenta un vasto Sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con cancello di ferro. Sul fondo avvi una finestra, anch' essa munita di grossa ferrata.

Camilla, e Adolfo.

*Camilla seduta su d' un pezzo di sasso,
e Adolfo in terra colla testa appoggiata di ginocchi
di sua madre.*

T Cam. Trascorsa è l' ora usata, e omai la notte;
E' sul finir. Nessuno
Il poco cibo, che il mio duol sostiene,
Recommi ancor: sembrato
M'era d'udir lontane voci, e certi
Confusi piagnistei;
Ma le smarrite forze
Raccolsi invan, risponder non potei.
pensando, e parlando insieme da se.
Se que' soldati ... se scoprisse il Duca,
Che Loredan ... se un nuovo
Fulmine non previsto ... oh ciel! sepolta
Per sempre in questa fonda
Voragine di morte,
Fossi la sola almaen! ma questo imbelle
Fanciul, quest' innocente ... ah lungi, lungi

Da me presagi orrendi.

No, non sarà, fidiamci al ciel, se il figlio

Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto

Non fu, ch' io mel vedessi

Penare, boccheggiar, spirarmi in petto,

Ah no! dorme Adolfino,

Si dorme; e questo sonno,

Onde obblia i suoi mali,

E' pur dono del ciel dato ai mortali!

Cara parte di me stessa,

Ti riposa in questo seno;

E sia placido, e sereno

Il tuo sonno, o mio tesor!

Dormi al suon de' bacci miei;

Dormi, dormi, o dolce amore:

Nel bacciarti io sento al core

Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna, che tremando manca,

Vicino il dì m'addita, e molte, ah! molte!

L' ore, che qui siam chiusi un cupo orrorè.

Un tremito m' affal ma il figlio destasi;

Nulla si lasci traveder.

Adol. Oh madre!

M' addormentai teco parlando.

Cam. Ed io

A parlar seguitai col figlio mio.

Adol. „ Dormii gran pezza, e ciò mi ha fatto bene.

Cam. „ Ed io t' ho rimirato,

„ E ciò mi ha pur giovato.

Adol. „ Ma quì non vien mai giorno? *girando.*

Cam. „ Mai!

Adol. „ Mia cara!

„ Io non lo bramo, no; soltanto teco

- „ Amerei rivederlo. Mi dicevi ,
si trova presso i gradini della scala, e guarda.
- „ Che a recarti quaggiù da quando a quando
 „ Venivano di che... *fa il gesto di mangiare.*
- Cam., Nulla finora. *dolentissima.*
- Adol., Ah! nol diffi per fame, ah no! ten prego,
 „ Non t'attristar per me; no, non può darsi,
 „ Che per sempre il papà qui ci abbandoni.
- Cam., Sì certo, te non lascerà qui sempre.
- Adol., Io! ma e tu? oh dovrà ben, se ha core,
 „ Liberarci ambedue: ma dimmi, dimmi,
 „ Perchè quant'ei volea
 „ Ricusasti di dir?
- Cam., Perchè perduto
 „ Un infelice avrei, versato un sangue
 „ Ch'io deggio rispettar, perchè mancato
 „ Avrei di fede, e l'onor mio macchiato.
- Adol., Ma perchè all'infelice
 „ Prometter di tacer?
- Cam., Perchè la vita,
 „ Esponendo la sua,
 „ Salvata egli m'aveva.
- Adol., A te la vita! *con erfasi.*
 „ Ah caro! ah quanto io l'amo!
 „ Pria che scoprirlo, ah sì! mamma, moriamo.
- Cam., Dunque tu non condanni
 „ La renitenza mia?
- Adol., Anzi ti loda;
 „ Sei una brava mamma. *accarezzandola.*
- Cam., Possa tu un giorno almeno
 „ Ricordarti di lei!
- Adol., Un giorno? ah sempre! dubitar non dei.

(Ma che m'abbia non so; sento una certa Debolezza un tal freddo....

Oh se, meschino me! se si avvedesse!

No, d'occultar si tenti.)

Cam. Figlio, cos' hai? tu pallido diventi.

Adol. Ah nulla, nulla, Madre mia, ti giuro....

Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani,
L'umida fronte oh Cio!

Quest'aer guasto, il nessun cibo.... ah figlio!

Adol. Madre, gli stessi mali

con voce mancante, e sostenuta a forza.

Tu soffri pur; e perchè non poss'io

Sopportarli egualmente?

Cam. A me dà forza

L'uso, l'età; ma tu gran Dio! pietade

D'una madre infelice! ah fa, che io possa

Riscaldar questo misero innocente!

Adol. Mamma non t'acco rar non è niente,

Io sento ... ancor le forze ancora . *manca.*

Cam. Ah figlio!

Che vedo? egli vien meno, ah figlio, figlio!

lo scuote, e tenta per varj modi di farlo rinvenire.

La man mi stringe... oh Dio! la lascia, e muore.

Oh spasimo, oh dolore! aita; aita!

correndo quà e là forsennata.

Madre io sono, son madre. O Numi, o genti!

Apriti, o ciel. Natura, alfin mi senti.

passando alcune fiaccole dentro la finestra

del sotterraneo, e gettando una passeggiera

luce nel medesimo.

Ma quale io veggo, quale

Improvviso chiaror? qual raggio imbianca

Queste funebri mura?

Tanta luce qui mai
 Non penetrò: verrebbero forse? ah figlio!
 Adolfo mio, fa cuore:
 Guarda ... tutto sparisce ... tutto, e questa
il fanciullo alza la testa, ed osserva:
la lampada muore.

Lampada, che si muore,
 Invito fammi al sempre eterno orrore.
 Ahi lassa! ah crudo padre!
 No, più speme non v'è, non v'è più speme.
 Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
 Torna, infelice, e almen moriamo insieme.
*abbraccia strettamente il figlio, disponendosi
 a morire in tale atto. Silenzio spaventoso:
 comincia un ritornello: si sentono dei colpi
 leggieri nella volta.*

Ma par... che ascolto? piomba
 Qualche colpo quà sopra: ah sì! la volta.
 E' scossa, e cupa da lontan rimbomba.
 Che fia? vaneggio io mai? colpo più forte
 Ah sì, battono! ah sì! non m'ingannai.

Clemente ciel, che ai miseri

Sola speranza sei,

Ascolta i nostri gemiti,

Seconda i voti miei:

Al pianto d'una madre

Cedi, clemente ciel!

Attenti, attenti bene! *al figlio.*

Cor. Camilla! *da lontano.*

Cam Udisti o figlio?

Cor. Camilla! *colpo più forte.*

Cam. Udisti? udisti? *cessano i colpi.*

la sinfonia si va perdendo.

Ohimè! cessa il rumore:

cessa del tutto l'orchestra.

Più nulla sento. Oh Dio!

or. (*più vicino*) Camilla! *i colpi ricominciano.*

am. Ah figlio mio! senti tu ancora?

or. Camilla, fiete lì?

Veniamo per salvarvi.

am. Ah salvatemi il figlio! eccolo qui.

correndo verso dove viene il rumore, e conducendosi il figlio. Camilla viene, ma presto si rialza, e s'inginocchia con Adol., e cantano a due.

„ Clemente ciel, che ai miseri

„ Sola speranza sei,

„ Ascolta i nostri gemiti,

„ Seconda i voti miei.

am. „ Al pianto d'una madre,

a 2 „ Al pianto di mia madre

Idol. „ Cedi, clemente ciel.

cadono le pietre, la volta si squarcia. Camilla atterrita dà un grido, e non pensa che a salvare suo figlio. I Guastatori colle fiaccole, e le zappe in mano paghi della loro riuscita si fermano un momento sulle rovine in anfiteatro. Loredano scende, si slancia frammezzo ai rottami ai piedi di Cam. Coro generale.

S C E N A X.

Loredano, Gennaro, e Contadini in Coro.

- Cor.** **E** salvo il figlio!
 Salva la madre!
 Oh sorte! oh giubilo!
 Oh lieto dì!
- Lor.** „ Camilla!
- Cam.** „ Loredano!
- a 2** („ Oh qual incontro è questo!)
- Lor.** „ Voi di mio zio consorte?
 „ Voi la dannata a morte?
- Cam.** „ Tu de' miei mali autore?
 „ Tu mio liberator?
- a 2** { „ Oh dell' eccelsa mente
 „ Provide vie stupende!
 „ V' adora, e non v' intende
 „ La grata umanità.
- Cam.** „ Ma dello sposo mio,
 „ Dimmi, che avvenne?
- Lor.** „ Ei vive:
 „ Più non lo dei temere,
 „ Più non lo dei cercar.
- Cam.** „ Ah! che da lui divisa
 „ Detesto i giorni miei.
 „ Dov' è, dov' è? parlate.
 „ Fra quelle braccia amate
 „ Lasciatemi spirar.
- Lor.** „ Fra quelle braccia ingrato
 „ No, più non dei tornar,

SCENA XI.

Cola, Gbitta, Cienzo, e detti.

Gennaro dall' alto delle rovine additando da lungi il Duca, tutti i Contadini si rivolgono verso quella parte.

- Gen. „ Buone nuove, buonissime, belle!
 „ Viene il Duca.
- Lor. Cam. „ Che dite?
- Col. „ Sentite... *con Ghit. accorrendo*
- Ghit. „ No, tacete ... lasciate ... m'udite .
- Cam. „ Ma parlate.
- Gen. „ Già viene. *accorrendosi*
- Lor. „ Che fu?
- Col. „ Tutto ... adesso ... dirovvi .
- Lor. Cam. „ Dì su .
- Col. „ Io fuggiva ...
- Lor. „ Balordo ! di te
 „ Non si tratta ; va avanti .
- Ghit. „ Ascoltate ,
 „ Tutto il fatto saprete da me .
 „ Quando vide il nostro Duca
 „ Il pericolo sì grave ,
 „ Che morisse in questa buca ,
 „ Perchè in dare a voi la chiave, *a Lor.*
 „ Non fu in tempo ...
- Col. „ Non potè .
- Tutti „ Taçi tu , non toccà a te .
- Ghit. „ Non fu in tempo d'indicarvi
 „ Certa molla, e certa porta ...

Col. „ Alla fin, per farla corta,
 „ Quando vide madre, e figlio,
 „ Si signore in gran periglio,
 „ Dal rimorso, dal dolore...

Gbit. „ Tutto disse: sì signore,
 „ Supplicando l'Ufficiale...

Col. „ Che mandasse il Caporale...

Gbit. „ Che corresse, che salvasse.

Col. „ Che vedesse, che parlasse.

Gbit. „ Per pietà, per compassione!

„ { Colle belle, e colle buone...

„ { Ma che serve? eccoli qui.

S C E N A XII.

Il Duca, un Ufficiale con alcuni Soldati, e detti.

*Il Duca entrando s'arresta in vedere la moglie,
 ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.*

Duc.

Mia moglie! il figlio!

Ah, mai più perderli,

Mai più non vo'.

Uff.

Il Duca accusavi,

a Cam.

E v'ha punita.

Se rea voi fiete,

Il fatto scusalo;

Ma se innocente...

Cam.

Il Duca allora? ... *con affannosa curiosità.*

Uff.

Il Duca è un barbaro,

Un inumano,

Al trono io stesso
L'accuserò. *finge di partire.*

Cam. Ebben fermate;

Io son la rea?

Duc. Non l'ascoltate;

Il reo son io.

Donna, che per lo sposo

Vita, ed onor cimenta,

Infida esser non può.

Lor. Ah mi sentite!

Duc. Io merito

Mille tormenti, e pene:

Su me la legge adempiasi:

Lagnarmen non potrò.

Lor. Ma orecchio a me prestate:

No, più tacer non posso.

Invan tra voi cercate

Chi di castigo è degno:

Io solo io fui l'indegno.

Col. Certo egli sol l'indegno...

Lor. Che di rapirla osò.

Col. E il testimonio io fo.

Duc. Tu, mio nipote? *sorpreso, e sdegnato.*

Lor. Ignote

M'eran le vostre nozze.

Adol. Ei mi salvò la madre. *pregando.*

Cam. Da' ladri mi salvò.

Duc. Del suo silenzio or veggo *additando Cam.*

La nobile cagione.

Oh donna incomparabile!

Mirabile unione

D'amor, costanza, e fe!

- Tutti.** Oh donna incomparabile!
- eccetto* } **Mirabile unione**
- Cam.** D'amor, costanza, e fè!
- Duc.** Ma tu potrai soffrirmi? *a Cam.*
Scordare i torti miei?
- Cam.** Taci, che vuoi tu dirmi? *amorosa.*
E padre suo non sei? *addittando Adol.*
- Tutti**
come } **O donna incomparabile!**
Mirabile unione
- sopra** } **D'amor, costanza, e fè!**
- Duc.** Orsù partiamo, amici;
A Napoli si vada.
- Col.** A Napoli una volta? *saltellando.*
Dov'è, dov'è la strada?
- Duc.** „ Venite tutti quanti,
„ Corriamo al nostro Re.
- Tutti.** „ Andiamo tutti quanti,
„ Corriamo al nostro Re.
- Duc.** „ Piangendo al mio Signore
„ Dirò, che sei mia sposa,
„ Il suo paterno core
„ Le nozze approverà.
- Tutti** „ Il suo paterno core
„ Compatirà l'errore,
„ Il merto esalterà.
- Duc.** „ Andiamo, andiam, si vada
„ A' piè del nostro Re.
- Cor.** „ Andiamo, andiam, si vada
„ A piè del nostro Re.
- Tutti ec.** } **Camilla, ogni contrada**
ecet. Cam. } **Risuonerà di te.**

